Anno VII. — N. 2 Roma, 19 Marzo 1921

La Santa Crociata

Spirituale ed Universale in Pro dei Moribondi

Bollettino bimestrale della P. Unione del Transito di S. Giuseppe per gli agonizzanti di ogni giorno

ABBONAMENTO ANNUO L. 3 - ESTERO FRANCHI 4



S. Giuseppe soccorre a tutte le necessità della vita presente

L'Altare di S. Giuseppe

Se ad una Nazione fosse dato di concorrere nell'erigere un trono al suo re, io m'immagino che vi si dedicherebbe con tanta premura, vi porterebbe nell'opera sua tanto splendore, tanta ricchezza di materia prima, di ornamenti che esprimono il concetto di grandezza, di nobiltà, di bontà in che quel re è tenuto dalla sua nazione. Infatti il trono è il luogo dove il re siede nelle grandi sedute coi suoi ministri; è il luogo ove più volte all'anno ammette alla sua udienza i suoi sudditi; ed è pure il luogo dove il re mostra la generosità del suo cuore accordando favori, esaudendo suppliche, sollevando colla parola, con aiuti materiali e morali ogni dolore.

E non è forse giusto che ad un re sì grande, sì magnanimo, si innalzi un trono degno di Lui?

Orbene, o lettori, dirò meglio, devoti di S. Giuseppe, Dio è il nostro re; ma Egli volle circondarsi di altrettanti piccoli re, quanti sono i suoi Santi, e come Egli ha il suo trono, così volle l'avessero anche i suoi Santi, non solo in cielo, ma anche qui sulla terra, e tanto più ricco questo trono quanto più grande il Santo che lo deve occupare.

S. Giuseppe! Ecco il piccolo re, che in dignità, in grandezza, supera tutti gli altri Santi; che Padre putativo di Cristo può da lui ottenere per noi più di ogni altro Santo; che avendo sentito i palpiti del cuore di Gesù, quando lo stringeva tra le sue braccia, comprese il suo amore verso l'umanità infelice, se ne riempì Egli medesimo, e si strugge dal desiderio di sollevare i nostri dolori, soccorrere i nostri bisogni: Ecco S. Giuseppe, che da noi si aspetta il suo trono.

Sì, da noi, perchè in cielo è D'o stesso che prepara il suo trono ai suoi Santi; ma qui sulla terra siamo noi che lo dobbiamo preparare e ai Santi e a Dio medesimo.

Leggete, o devoti di S. Giuseppe, la minuta descrizione del grande, magnifico altare, che le Nazioni tutte col loro obolo santo stanno innalzando al loro Celeste Patrono qui nel suo tempio monumentale di Roma; e accendetevi dal desiderio di aumentare i vostri sforzi, di attirare col vostro zelo altri che concorrano essi pure all'erezione di un'opera così grandiosa!

Si tratta di innalzare un magnifico trono, dove S. Giuseppe posandosi possa ascoltare le voci dei ministri di Cristo, che qui verranno da ogni parte ad offrire il divin sacrificio, facendo Lui intermediario presso Dio per la salvezza dei loro fratelli: si tratta di erigere un trono al grande Patrono della Chiesa che qui ascolterà le suppliche di tanti infelici, udirà i gemiti di tanti afflitti, che da questo trono spanderà ogni giorno per tutto il mondo i tesori delle sue grazie, il balsamo delle sue consolazioni per i giovani e per gli adulti, per i sani e per gli ammalati, per i poveri e per i ricchi, e per i morenti.

***

Il nuovo grandioso altar maggiore della Chiesa di S. Giuseppe nel quartiere Trionfale in Roma, basato su tre gradini di marmo di Carrara ha una larghezza totale di m. 4.50 e una profondità, compresi i gradini stessi, di m. 3.15. L'altezza complessiva dal piano del pavimento alla sommità del Trono per il S. S. è di m. 4.30, ed è completamente costruita con marmi colorati diversi e ricche decorazioni in bronzo naturale ed in bronzo dorato.

Lo zoccolo inferiore che limita i gradini e che sostiene l'altare stesso, è di marmo africano e su questo si svolge la ricca mensa ed i paliottini.

La fronte di detta mensa è decorata con otto colonnine in alabastro fiorito che hanno dietro le relative lesene in marmo uguale, e tutti con le basi e i capitelli in bronzo dorato.

Queste colonnine sono disposte a gruppi di due, e col loro aggetto, che si prolunga per tutta la sottocornice della sottostante trabeazione, formano sostegno alla tavola superiore della mensa stessa. Fra un gruppo e l'altro rimangono tre spazi di diversa larghezza. Nello spazio centrale è situato un bassorilievo in bronzo naturale raffigurante l'ultima cena, e nei due spazi laterali decorati con due nicchie, si ergono due statue, anche esse in bronzo naturale.

Sui fianchi della Mensa stessa, due lesene uguali a quelle della fronte e che racchiudono due altorilievi, completano la decorazione della mensa suddetta. Fra i paliottini di destra e di sinistra, anche questi decorati da lesene come quelle descritte, si trovano due bassorilievi in marmo statuario, di fianco, più piccoli raffiguranti simboli allegorici intrecciati da ornati. L'architrave

e la cornice della trabeazione sono scolpite in marmo di Carrara ed il fregio che scorre fra questi è in alabastro.

Sul piano della mensa ed a piombo delle lesene, si eleva un gradino in marmo di Carrara decorato con un riquadro in marmo colorato. Su questo appoggia un gradino più alto in marmo di Carrara destinato a portare i sei grandi candelieri, il quale è ric-

Nel centro del gradino superiore, si eleva finalmente, sorretto da un basamento in marmo di Carrara con riquadri di marmi colorati, un grandioso trono in bronzo naturale, per l'esposizione del SS. Sacramento. Queste trono è formato da gruppi di colonne e pilastri che sostengono un archivolto sporgente dal fondo, ideato a copertura dello spazio riservato al S. S. que-



camente decorato con riquadri e mensole che portano sulla fronte dei serafini in bronzo dorato. I riquadri fra una mensola e l'altra sono in marmo colorato che serve da fondo a festoni di bronzo dorato. Ambedue questi gradini sono interrotti nel centro da un ricco ciborio in marmi colorati diversi, con colonnine e lesene dalle basi e capitelli in bronzo dorato. Nel centro del frontone che corona il ciborio descritto, una mezza figura di angelo, anche questa in bronzo dorato, reca la scritta: « Venite ad me. » Sullo sportello, dorato anche questo come le altre decorazioni, è raffigurato il pellicano che nutrisce i suoi piccoli col proprio sangue.

st'archivolto è decorato da scorniciature ed ornati, ed alla sommità reca una piccola croce che corona tutto l'insieme del lavoro.

Ai fianchi di questo trono, su apposite sporgenze, due angeli genuflessi in bronzo dorato, sostengono due candelabri destinati a portare le candele in cera di rito.

Tutto l'insieme dell'altare ricchissimo per i materiali che lo compongono e per la oculata disposizione dei colori dei marmi, e dei metalli, ha in pari tempo un aspetto grandioso e severo nella sua ricchezza artistica.

Riflessioni salutari per i morenti

1. Voi, o cari ammalati, che bevete a larghi sorsi il calice amaro della passione e che dal mondo siete abbandonati come esseri inutili della società, rassegnatevi nella volontà di Dio, ringraziandolo della malattia che vi ha mandato. S. Francesco di Sales ad un tal ammalato che si lamentava della sua infermità rispose: « Fratello mio, badate di non dolervi! Colui che prega, è vero, è molto vicino a Gesù, poichè sta a piè della Croce; ma l'infermo non è forse sulla Croce medesima con Gesù che soffre in lui? »

Le opere buone di Giobbe divenuto povero, malato ed abbandonato da tutti piacquero a Dio di più che le opere sue compiute nel tempo della salute.

Offrite quindi tutti i patimenti a Dio per il bene dell'anima vostra. Più siete miserabili e tormentati, più torna accetto a Dio l'olocausto dei dolori offerto a Lui.

2. Grandi sono i desideri che sogliono occupare la mente degli infermi, più grandi ancora le opere che questi vorrebbero compiere, se fossero sani. Ma errano: crediamo che sia lo zelo il movente delle nostre brame, mentre in realtà è la sensibilità e l'insofferenza.

Non desideriamo tanto le fatiche quanto piuttosto sfuggire alle molestie della malattia.

A che agognare le regioni lontane come campo dell'azione tua? Il letto è per te l'arena ed il campo della messe copiosa. Non è necessario aver sete del Martirio; hai alla mano i tuoi carnefici: i dolori. Se sai approfittare della tua malattia, questa ti schiude ogni campo di più copiosi meriti.

Se Dio avesse bisogno delle tue fatiche egli non ti negherebbe le forze necessarie per sopportarle. Egli invece chiede da te la pazienza, non i sacrifici del tuo lavoro ed attende da te la quiete dell'anima, non il sudore del corpo.

Tutte quelle cose grandi che brami hanno più del tuo volere che del beneplacito di Dio.

Quanto la volontà di Dio è più santa dei tuoi desideri, tanto la tua malattia è più utile dell'apostolato.

(*Continua*).

Un gran devoto di San Giuseppe

Il Venerabile Giovanni Claudio COLIN

Fondatore della Società di Maria

(1790-1875)

Fra i numerosi Servi di Dio che maggiormente si distinsero nel secolo scorso per la loro insigne devozione al glorioso Patriarca San Giuseppe, e per una costante e fedele imitazione delle sue virtù umili e nascoste, merita certamente uno dei primi posti il Ven. Giovanni-Claudio COLIN, Fondatore della Società di Maria (PP. Maristi).

Un pellegrino di Ars domandò un giorno al Beato Vianney se conosceva il Padre Colin.

« Si che lo conosco, — rispose il santo curato, che era stato suo condiscepolo nel seminario di Lione. Poi, alzando gli occhi al cielo, esclamò con santo entusiasmo: « O mio Dio, come ama la Madonna! Oh, come l'ama! »

Difatti, fra le virtù che brillarono maggiormente nel Padre Colin, si può dire che la divozione a Maria fu la sua nota caratteristica, e quasi diremmo l'anima della sua vita. Tale devozione era in lui così viva, così tenera, così forte ed efficace, che dobbiamo riguardarla come un dono straordinario di Dio. Egli viveva di Maria, viveva per Maria e con Maria.

Si può dire che camminava di continuo alla presenza di questa Madre ammirabile, e che il suo studio assiduo era quello di conversare con Lei e di ricopiarne gli esempi.

Ma non peccheremo certo di esagerazione, dicendo che l'elogio del Curato d'Ars riguardo la devozione mariana del Padre Colin conviene pure mirabilmente alla sua devozione verso San Giuseppe. « O mio Dio, come il P. Colin amava lo Sposo di Maria! Oh, come lo amava, e come sapeva farlo amare attorno a sè! »

***

San Giuseppe visse così unito alla SS. Vergine, che le due devozioni si confondevano mirabilmente nel Ven. Colin. Il suo primo biografo, che lo conobbe assai da vicino, ci assicura ch'egli aveva pel glorioso Patriarca i sensi più teneri di devozione, di confidenza e d'amore. Il semplice nome di S. Giuseppe, come quello di Maria, infiammava il suo cuore e facevagli versare abbondanti lacrime di tenerezza.

Fu trovata fra gli scritti del Venerabile sfuggiti alle fiamme (chè la sua profonda umiltà lo aveva indotto a distruggere molti preziosi documenti in suo onore), fu trovata, dico, una bellissima preghiera a San Giuseppe, che rimonta probabilmente ai suoi primi anni di sacerdozio, quando andò incontro a difficoltà d'ogni genere per la fondazione della Società di Maria.

La preghiera, scritta in forma semplice e schietta, sotto forma di lettera, recava il seguente indirizzo ; « Al glorioso San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria e Padre nutrizio del Santo Bambino Gesù, in Paradiso, — Raccomandata a S. Michele Arcangelo ed al mio Angelo Custode ».

E così parlava confidenzialmente al gran Santo : « Glorioso San Giuseppe, la vostra bontà è incomparabile, ed il vostro potere presso Gesù e Maria è senza limiti. Pieno di fiducia nella vostra misericordia, ricorro alla vostra potente intercessione, e quantunque peccatore, imploro il vostro soccorso. Giammai peccatore non vi ha invocato invano ; quindi, malgrado la mia indegnità e il numero infinito de' miei peccati ; spero che vorrete essere mio avvocati presso Gesù e Maria, ed ottenermi le grazie seguenti.... » Segue l'enumerazione delle grazie che il Venerabile bramava allora ottenere, ed ha cura di chiedere, fra le altre cose, anche « una soda e vera devozione verso Maria, sua gloriosissima Sposa, e verso lui medesimo, il glorioso Patriarca. » E termina con questa chiusa cordiale : « Gran S. Giuseppe, vi scelgo di nuovo per mio tenero Padre e Protettore. Riguardatemi come vostro indegno servo; nelle vostre mani rimetto la mia salvezza e quanto mi concerne. »

***

Si legge nella vita della grande riformatrice del Carmelo, Santa Teresa, che ad ogni monastero che fondava, — e ne fondò ben trentasette ! — aveva sempre cura di metterlo sotto la protezione di San Giuseppe, facendo collocare la sua statua al disopra della porta d'ingresso.

Lo stesso si legge nella vita dell'umile Fondatore della Società di Maria. Al Superiore di una casa d'educazione scriveva : « Desidero che ci abituiamo a riguardar San Giuseppe come *guardiano* delle nostre case, come la strada per andare a Maria. Conosco una casa che fu riformata in meno di un anno, grazie alla devozione a S. Giuseppe. Costituitelo padrone dei beni spirituali e temporali di codesto seminario. »

Volle pure che all'ingresso di ogni casa della Società si collocasse sempre una statua della Vergine coll'epigrafe : *Huius Domus Regina*, (Regina di questa casa), ed un'altra di S. Giuseppe : *Huius Domus Custos*, (Guardiano di questa casa).

« Durante il mese di maggio, — scriveva ad un altro superiore, — suggerite ai vostri alunni di rivolgersi a Maria per mezzo di S. Giuseppe.

Stabilite questo gran Santo vostro economo, e rivolgetevi a lui in tutti i vostri bisogni, come al capo della famiglia. Ho fiducia che ve la caverete bene ».

Nel mandare un chierico povero al Rettore del suo seminario, così scriveva : « Vi mando un nuovo chierico. Quanto a pensione, non può dar nulla ; ma S. Giuseppe s'incaricherà di pagare. Non posso darvi un mallevadore più fido. »

Soleva dire che sugli inizi della Congregazione, nel disimpegno degli affari temporali, benchè si trovasse spesso senza mezzi, non volle mai far debiti se non colla Madonna e con S. Giuseppe. Ed ag-

giungeva che con tale pratica s'era sempre cavato bene d'impiccio. « Sarei il più ingrato degli uomini, diceva spesso, se mi diffidassi della Provvidenza. » Una delle sue espressioni familiari era questa, che dando principio alla Società di Maria non aveva in tasca nemmeno un soldo. Nè volle mai prendere danari in prestito presso chicchessia, facendo notare che non gli piaceva operare il bene col denaro altrui.

Nè San Giuseppe fece difetto mai alla fiducia che riponeva in lui il suo servo. Parecchie volte questi vide raddoppiate miracolosamente forti somme di danaro, necessarie a pagare operai.

Invece di 1500 lire chiuse a chiave, due giorni prima, in una cassetta, ne trovò 3000. Un'altra volta aveva bisogno di 4000 lire. Il giorno stesso riceve da una persona sconosciuta la somma desiderata, ravvolta in un semplice pezzo di carta bianca, senza indicazioni di sorta.

« Ricordatevi, diceva ai suoi religiosi, che le case della Società non mancheranno mai del necessario, se ricorrete con fiducia e senza dubitare a S. Giuseppe ed alla Madonna. Quando una casa non ha nulla, voi dovete dire ; Benissimo ! e poi aggiungere : O S. Giuseppe, o Beatissima Vergine, ci manca tale e tal cosa.

Però non bisogna mai chiedere più del necessario, cioè più di quel che aveva San Giuseppe in casa sua. Contentiamoci di quello onde si contentava lui. Certo, non c'era lusso nella sua bottega ».

« Preghiamo S. Giuseppe, diceva altra volta. Quelli sopratutto che Dio chiama alle Missioni Estere han bisogno di pregare questo gran Santo per ottenere la devozione a Maria, per vedere in tutto e sempre Colei che cammina alla loro testa e sulla quale devono appoggiarsi. »

Parlando nel 1848 dei missionari che partivano per l'Oceania con pochi mezzi materiali, diceva : « Se ricorrono con fiducia a S, Giuseppe, questo gran Santo verrà loro in aiuto. Certo avranno da soffrire (anch'egli ha sofferto tanto in Egitto !) ; però ho la fiducia, anzi la sicurezza, che non mancheranno mai del necessario ».

R. P.

L'agonia è l'eco della vita

La maggior parte degli uomini crede che l'agonia sia solo il tempo della dissoluzione materiale che precede immediatamente la separazione dell'anima dal corpo. Ma il concetto dell'agonia si può estendere un po' di più, comprendendo in genere tutta la lotta dell'anima colla morte, la quale lotta spesse volte comincia molto tempo prima della morte reale. Secondo il parere di tutti i Santi non v'è lezione più ripiena di morali ammaestramenti, non v'è insegnamento più fruttuoso per l'anima nostra che l'osservare l'agonia di una persona che nel possesso dei sentimenti suoi lotta colla morte. *O mors, bonum est consilium tuum !*

Non è nostro compito trattare questo argomento in modo esauriente, giacchè volumi intieri non basterebbero.

La regola generale è questa : Qualis vita finis ita, come si vive così si muore. Nella morte si riscontrano le proprietà ed abitudini che già si avevano in vita, anzi in quell'ora esse si palesano in una luce molto più chiara.

Giovanni Torres racconta che un giorno un Filosofo andò sù e giù per il mercato dove era esposto in fila per la vendita un gran numero di cavalli, asini ed altre bestie. Specialmente fra gli asini egli osservò attentamente l'uno dopo l'altro fino all'ultimo.

« Ma che cosa cerchi ? » gli domandò allora un individuo che da lontano l'aveva osservato. « Un asino », rispose quell'altro. « Ma qui ce ne sono di asini finchè ne vuoi », « Sì, vedo bene, ma io non voglio uno di questi ; io ne voglio uno colla coda di fagiano ». « Oh che stoltezza », gridarono tutti gli astanti. « Eppure, rispose il filosofo, la mia stoltezza non è così grande come la vostra, che dopo una vita peccatrice credete di trovare una bona fine ».

E' invece una eccezione che un Cristiano, il quale abbia sempre compiuto bene i suoi

doveri verso Dio, verso il prossimo e verso sé stesso, muoia d'una morte cattiva. A titolo di monito per tutti, ecco un esempio:

Un uomo dotto e di ottima condotta apparve dopo la sua morte ad un amico e gli portò la notizia d'essere stato condannato all'inferno, perchè nell'ora della sua morte il demonio si era messo a disputare con lui e con l'astuzia dei suoi argomenti era riuscito a farlo acconsentire. In quel momento egli fu colpito dalla morte e fu riprovato. Così racconta il Cardinal Bellarmino nel suo aureo libretto: De arte bene moriendi.

Serva questo a noi di salutare lezione: se i giusti non vanno esenti dal pericolo di morire male, quanto più certa sarà la morte cattiva per i peccatori! Dunque dirà forse qualcuno, la divozione a S. Giuseppe non mi porterà alcun profitto? Rispondo: la divozione a S. Giuseppe, se sincera, vi condurrà ad imitare le sue virtù, a condurre una buona vita, per poi chiuderla con una preziosa morte. Solo per eccezione S. Giuseppe può ottenere una buona morte anche dopo una cattiva vita. Guai però a chi confida in questa eccezione, che può anche non avverarsi.

JOSEPHI MORS PULCHERRIMA.

Venerat illa dies qua vitam morte pararet
Perpetuam tibi iuste Joseph, David inclyta proles,
Servieras, vultu placido solantur euntem.
Ora licet lacrymis oppleverit intus obortis
Naturalis amor, etenim sic credere fas est,
Quod patrem Jesus et sponsum flevit morientem
Virgo benigna suum, fidei custodis amator
Procumbit lecto, complexans membra, pudicis
Oscula dat labiis, mi vir, conclamat, obisne?
Deseris et viduam passuram, dira relinquis?
Velle tamen fiat Domini, dilecte volo mi,
Ecce Jesus tuus in placida te sede locabit:
Protinus ipse Joseph pretiosa morte quievit.

La Biografia di San Giuseppe

Il " Santo nascosto „ esce ormai dalla sua oscurità, mostrandosi a tutto il mondo potente avvocato in Cielo per tutte le necessità di questa terra, e valido Patrono dei morenti, i quali sotto gli sguardi pietosi di S. Giuseppe, passano giulivi e festanti da questo esiglio nella Patria celeste.

O quanto sono ammirabili le vie della Provvidenza di Dio! Durante l'anno giubilare 1921, San Giuseppe, il Santo nascosto, non solo nella sua vita terrena, ma ancora dopo la sua morte nella storia di tanti secoli e di tanti eroi, esce dalla oscurità per circondarsi di fulgida luce.

E' vero. Quante cose furono già scritte intorno alla sua vita dai Santi, come da S. Bernardino da Siena, da S. Teresa, da S. Bernardo e da altri! Il Card. Vives y Tuto raccolse in un volume di circa 700 fitte pagine quanto di più bello ed edificante i più celebri Dottori ed Oratori ecclesiastici, l'Isolano, il Gersone, S. Bonaventura, Giovanni da Cartagena ed altri molti hanno scritto sulla vita e sulle virtù del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, sempre onorato e invocato dai fedeli di tutti i tempi, senza mai però essere stato così perfettamente conosciuto come gli altri Santi.

Ma in quest'anno di salute non è un San Bonaventura, dall'ardor serafico; non è una S. Teresa, vaso di illimitata confidenza verso S. Giuseppe; non è una Caterina Emmerich, o S. Brigida o S. Geltrude, che in visione hanno spinto i loro sguardi nella umile casa di Nazaret, ammirandovi la vita di Santità della

S. Famiglia, non è un Santo qualsiasi, fosse anche il più grande di questo mondo, che vengono a rivelarci le intimità della vita di S. Giuseppe. Nò, nei disegni imperscrutabili di Dio doveva essere riservato all'anno giubilare 1921 di sentire da Gesù Cristo stesso, per rivelazione privata, fatta alla Serva di Dio Maria Cecilia Baij, le meraviglie che Dio ha operato nell'anima del suo Padre nutrizio e le virtù preclare della sua vita.

Chi mai meglio di Gesù poteva parlare della vita di S. Giuseppe? E' la stessa Sapienza eterna che palesa la vita intima di S. Giuseppe; è il Figlio dell'Altissimo che ci rivela le virtù del suo Padre Putativo. E mirate, o cari Lettori, la circostanza storica, in cui vengono rese di pubblica ragione le rivelazioni private fatte da Dio alla sullodata sua serva Maria Cecilia Baij, umile monaca benedettina nel Convento di Montefiascone, presso Roma! Sono già quasi duecento anni ch'essa scrisse la vita di S. Giuseppe, dettatale da Gesù Cristo stesso e precisamente nell'anno 1736. Ma il tesoro prezioso doveva rimaner nascosto nel fondo d'un Archivio del Monastero di S. Pietro in Montefiascone, dove il Sac. Bergamaschi ebbe la grande fortuna di trovarlo, insieme alla Vita interna di Gesù, della quale ora è già pubblicato il primo volume. In questo si contengono già molte rivelazioni fatte da Gesù intorno alla morte di S. Giuseppe. A giudicare da queste, non può immaginarsi quanto sia bella la vita di San Giuseppe, scritta in quattro volumi e compiuta in brevissimo tempo, nello stesso anno 1736. Ognuno ammirerà in queste rivelazioni il dito di Dio rivelante, che si manifesta pure nella purezza della lingua e nella sublimità dello stile.

Dovendo per intanto ancora provvedere alla pubblicazione del secondo volume della vita interna di Gesù, e per mancanza di tempo e di mezzi, la vita di S. Giuseppe finora non ha potuto darsi alle stampe. Facciamo quindi nostro il caldo appello del Sacerdote Bergamaschi, pubblicato sul I vol. della Vita interna di Gesù, e vorremmo lanciarlo più lontano possibile, pregando le Anime pie e facoltose a venirgli in soccorso con generose offerte, perchè in quest'anno giubilare del Santo sia possibile la pubblicazione della ammirabile sua biografia. Intendano bene le anime pie e generose che esse avranno il merito di cooperare alla gloria di Dio, alla diffusione della divozione verso S. Giuseppe e al bene delle anime. Chi mai potrà calcolare il bene che dalla lettura di questa vita deriverà alla Chiese ed alle anime? Noi, dal canto nostro, cui incombe per missione affidata dalla ubbidienza, di promuovere la divozione a S. Giuseppe, specialmente come Patrono dei Moribondi, daremo il nostro concorso materiale e morale; ma vorremmo pure pregarvi in ginocchio, o cari Lettori e Ascritti alla Pia Unione, a fare altrettanto e più ancora voi, se vi è possibile.

In questo anno del Giubileo di San Giuseppe non potrete fare cosa più grata al Glorioso nostro Patrono, che contribuire, secondo le proprie forze, anche in questo modo alla sua maggior gloria sulla terra. Chi da S. Giuseppe si sentisse ispirato a compiere quest'atto di carità squisita

può rivolgersi direttamente al Sac. Bergamaschi, Direttore spirituale nel Seminario regionale di Montefiascone, (Roma) o inviandogli una generosa offerta o comperando dal medesimo il primo volume pubblicato della Vita interna di Gesù, che costa Lire 10.

Onde maggiormente invogliarvi a concorrere colle vostre forze alla pubblicazione della vita di S. Giuseppe, sentite quanto scrive la Serva di Dio:

« Questa mattina dopo la Comunione sentivo come il nostro caro S. Giuseppe mi teneva una mano sopra la testa, in segno del suo amore e patrocinio che aveva di me. Dopo lo vedevo nella sublimità della gloria in trono assai alto e mi diceva: Figlia! quanto sei favorita da Gesù, da Maria e da me! Gesù ti ha eletta per manifestare al mondo la sua vita interna, e la sua Santa Madre ed io con Gesù ti abbiamo eletta per scrivere la mia vita. Ed oh! quanto grande sarà la tua mercede! E sta pur sicura che scriverai tutto con somma verità, tale quale veramente fu ».

Se grande è la mercede data alla Serva di Dio per aver scritta la vita di S. Giuseppe, pur grande sarà la ricompensa riservata a quelle anime buone e pie, che con l'opera loro rendono possibile la pubblicazione della medesima. A chi infatti hanno giovato fino ad oggi quelle auree pagine sepolte nel fondo d'un Convento, e chi ne ricaverebbe utilità anche per l'avvenire, se esse non fossero state scoperte e se nessuno cooperasse col suo zelo e colla sua offerta a che queste pagine siano lette e rilette da migliaia di fedeli?

Ecco che noi subito, col debito permesso iniziamo la pubblicazione di alcuni brani, che hanno più stretta relazione colla causa dei moribondi che peroriamo.

San Giuseppe avvocato dei moribondi

Vedendo la felice sorte che aveva Giuseppe di essere assistito, nella sua infermità e transito, da me e dalla mia diletta Madre personalmente e che doveva fare un passaggio sì felice, *pregai il Padre mio, che si fosse degnato di costituirlo avvocato dei moribondi*, mentre avendo sperimentato lui quanta consolazione e felice sorte sia il morire coll'assistenza mia e della mia diletta Madre, *si fosse impiegato in questo ufficio di carità verso dei miei fratelli, cioè di impetrar loro la grazia di morire con l'assistenza mia e della mia diletta Madre e sua ancora, massime ai suoi devoti.* Si compiacque il Padre della richiesta, ed impose a me il manifestarlo a Giuseppe, ed io il feci, come ti dirò a suo luogo. Ringraziai il Padre a nome di tutti i miei fratelli, per aver loro concesso un sì potente avvocato, in tempo in cui si trovano nella maggior necessità e bisogno, qual'è il punto della morte; e perchè io conoscevo quanto loro fosse stato necessario l'aiuto in quel punto, però procurai di provvederli di un avvocato potente appresso del Padre mio, di me e della mia diletta Madre, mentre allora essendo tempo di giustizia, in cui l'anima si avvicina a rendere lo stretto conto di tutte le sue opere, ritrovasi la misera in gran conflitto, conoscendo di dover comparire avanti al supremo giudice.

Gli assalti dei nemici son violenti e perciò ha bisogno di grand'aiuto: e molti per le loro colpe ed infedeltà si son demeritato l'aiuto mio speciale e della mia diletta Madre, perciò loro

procurai l'aiuto e protezione di Giuseppe, acciò avesse Lui supplicato per essi e impetrato loro grazia appresso di me. *Vidi come sarebbe stato molto efficace questo protettore, e come molti per questo mezzo avrebbero ritrovato grazia appresso del giudice ed ottenuta la divina misericordia ed assistenza;* e ne godei molto, mentre io altro non bramavo che si salvassero le anime, che io avevo redente col mio sangue e per le quali tanto mi ero adoperato appresso il Padre per la loro salute

E siccome la morte di Giuseppe fu la prima che fosse felicitata dalla presenza mia ed a cui assistei sempre presenzialmente, così maggiormente mi occupai in procurare per tutti i miei fratelli un felice passaggio, supplicando il Padre mio a volersi degnare di concedere a tutti quegli aiuti speciali, che in quell'ultima ora tanto sono ad essi necessari, **ed il Padre mio tutto mi promise.**

Delle Rivelazioni fatte alla Serva di Dio, Donna Maria Cecilia Baij.

Grazia ottenuta per intercessione di S. Giuseppe.

In un paese della Sabina quattro anni or sono, un medico, ottimo cristiano e praticante, fu colpito, causa un gran freddo patito, da una ostinata colica. Il male lo ridusse in fin di vita. Un Sacerdote che gli amministrò i Santi Sacramenti, gli suggerì si raccomandasse a S. Giuseppe, Sposo Purissimo della Madonna. L'infermo persuaso della gravità del male e pensando che il Sacerdote gli avesse indicato S. Giuseppe solo perchè patrono dei moribondi, aspettava rassegnato la morte.

San Giuseppe invece, a cui piacque la preghiera rassegnata del suo devoto infermo, impetrogli di superare la crisi e dopo varii giorni di convalescenza, ritornò al suo ufficio. Ora è in Roma, ritiratosi colà a vita privata, grato sempre al suo Medico Celeste S. Giuseppe. *A. P.*

Festeggiamenti del Giubileo di S. Giuseppe

Nella Primaria di Roma.

Per solennizzare il Giubileo della proclamazione di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa, si compiono speciali funzioni in suo onore nella Chiesa Primaria del Transito, per tutto il mese precedente la festa del Santo. Ogni mattina la S. Messa applicata per gli agonizzanti di tutto il mondo, è accompagnata dalla recita del Rosario di S. Giuseppe e dal Canto delle Litanie, e seguita dalla recita dei 7 dolori e delle 7 allegrezze di S. Giuseppe, chiudendo tutta la funzione colla benedizione della reliquia del Santo.

Alla sera, dopo il S. Rosario si cantano le Litanie di S. Giuseppe. La predicazione per tutto il mese è tenuta dall'oratore Sac. Can. Pini. Dinnanzi a Gesù Sacramentato esposto alla pubblica Adorazione, si fanno preghiere speciali in onor di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa, per la libertà ed incolumità della S. Chiesa stessa e del Sommo Pontefice, per i moribondi di tutto il mondo e per tutte le necessità temporali e spirituali dei membri della Pia Unione del Transito, ricordando a S. Giuseppe anche coloro che si sono raccomandati alle nostre orazioni. Unitevi tutti, in ispirito, o cari Ascritti, al tributo di suppliche e di lodi che si elevano a S. Giuseppe in questa Chiesa Primaria; nessuno resti esente, tutti partecipino all'abbondanza delle grazie che S. Giuseppe distribuirà copiose ai suoi divoti. Da questa Chiesa, e in questa cara circostanza la divozione al glorioso Patrono dei morenti inizi il suo corso rapido e veloce; e come da fonte feconda di più lieti pronostici essa attinga la forza per spandersi per ogni contrada dell'orbe cattolico.

La festa del Santo, preceduta da un solenne triduo di predicazione, tenuta da Sua Ecc. Mons. Pietropaoli, Arcivescovo titolare di Calcide, e di preghiere più intense, sarà

celebrata col massimo splendore possibile. La processione si svolgerà per le vie della Parrocchia coll'intervento di Sua Eminenza il Card. Billot e parecchi Vescovi, e di una rappresentanza di tutte le Nazioni del mondo, mandate dai varii Collegi ed Istituti Religiosi dell'Alma Città.

Tutta la festa si chiuderà colla trina Benedizione eucaristica, impartita dallo stesso Eminentissimo Cardinal Billot.

Le società cattoliche operaie di Berlino commemorano S. Giuseppe Patrono della Chiesa.

Berlino, dicembre.

Con « motu proprio » del 25 luglio, il S. Padre ha invitato tutto il mondo cattolico a commemorare il cinquantesimo della dichiarazione di S. Giuseppe come Patrono della Chiesa universale. Sebbene il Pontefice parli espressamente solo di funzioni sacre che egli ordina in tutto l'orbe cattolico, le Società cattoliche operaie di Berlino hanno interpretato il Suo pensiero in un senso più largo, certamente conforme al Suo desiderio. Infatti, l'importante documento pontificio, più che sulla funzione del Santo Patriarca verso la Chiesa Cattolica, si diffonde sui mali gravissimi onde è afflitta l'umanità di oggi dopo la guerra e le rivoluzioni già avvenute e quelle che ancora minacciano. Il documento appartiene per il suo contenuto, alla classe di quelle manifestazioni della Santa Sede che proclamano gli insegnamenti della Chiesa intorno ai gravi ed incalzanti problemi sociali, ed in particolar modo tocca la questione operaia.

Perciò la Direzione generale della Federazione delle Società Cattoliche Operaie di Berlino invitò i soci delle Società di tutte le Parrocchie della città ad una commemorazione degna del Patrono della Chiesa, che è ancora in modo particolare il Patrono dei lavoratori. Gli operai e le operaie cattoliche di Berlino ottemperarono numerosi all'invito; purtroppo, il tempo impedì molti altri dall'intervenire. Il Reverendo Beyer inaugurò la tornata, spiegando, con in mano il « motu proprio » pontificio, il significato della commemorazione. Fu letta, poi, una vibrante profusione poetica, composta espressamente per l'occasione dal Rev. Krusch, parroco di Nowawes.

L'avvenimento fu costituito dal discorso pronunziato dal Rev. P. Armando Moellenbrock, dei Predicatori, del Convento di S. Paolo di Berlino. Il dotto Domenicano per più di un'ora seppe tener viva l'attenzione e l'interesse dell'uditorio; esponendo gli elevati concetti in una forma che ne facilitava la comprensione anche ai meno forniti d'istruzione.

Dopo di aver illuminata la figura amabile di S. Giuseppe come modello degli operai, fece un breve accenno a S. Giuseppe come patrono dei moribondi e il discorso, ascoltato con religioso silenzio, terminò con prolungati applausi.

L'adunanza ha contribuito a confermare nei membri e negli amici del movimento operaio cattolico, il fermo proposito di proseguire l'opera di elevamento della classe in conformità con gli insegnamenti della Chiesa e con l'imitazione dell'esempio di operosità, abnegazione e pazienza di quel grande operaio che fu S. Giuseppe.

« *Osservatore Romano* ».

Per i sacerdoti:

La Messa votiva per gli agonizzanti di di ogni giorno, approvata dalla S. Congregazione dei Riti, Cent. 30 la copia.

SUFFRAGI

Raccomandiamo caldamente alle preghiere di suffragio degli Ascritti l'anima bella del defunto avvocato Riccardo Bagni, gran divoto di S. Giuseppe.

Una Messe prodigiosa

(Continuazione v. Num. precedente)

Possibile che gettando le nostre reti fra i 75 mila *peccatori* moribondi della giornata non arriviamo a pescarne alcuni e a tirarli sulle rive della beata eternità? Si dirà che molti infedeli, eretici e cattivi cattolici si mostrano refrattari agl'inviti della grazia, che è loro offerta pel ministero dei Sacerdoti. Sia come dite; ma è bene osservare che il punto di morte è immensamente più favorevole all'azione della grazia che il tempo della salute e della prosperità.

Udite una bella pagina del pio e dotto P. Faber, dell'Oratorio: « La nostra ignoranza riguardo a ciò che succede nelle anime in punto di morte ci rende inaccessibile la più larga parte della vita umana, imperocchè la vita non si misura solo col tempo materiale. Il mondo con tutti i suoi spettacoli e i suoi clamori, lascia a Dio poco posto nel cuore degli uomini; ma l'ora della morte è lunga, e Dio vi trova il suo posto. Essa cambia i minuti in anni, e moltiplica l'attività dello spirito nel momento in cui esso sta per abbandonare il corpo. E' un'ora di verità, e un'ora di verità è più lunga di un secolo di menzogna. Il Cielo allora si avvicina non solo per giudicare, ma eziandio per soccorrere...

« Il tempo dell'agonia può supplire a parecchie vite. Poco noi sappiamo di ciò che allora succede. Gli occhi spenti, il volto senza espressione e contratto dal dolore, la bocca senza parole, sono altrettanti veli che ci nascondono questo estremo abboccamento in terra del Creatore colla sua Creatura. Ma l'osservazione e la psicologia concordano nell'insegnarci che allora si operano grandi cose e di una natura più intellettuale di quanto potremmo immaginare... Oh, come si moltiplicano le magnificenze dell'amor di Dio attorno al letto dei moribondi! Cento volte più di quello che vediamo, cento volte più di quello che pensiamo! Confesso che qui camminiamo sopra un suolo sconosciuto, ma giacchè in quel punto supremo la misericordia di Dio è così necessaria... *io proclamo che questa regione sconosciuta del letto dei moribondi è il puro dominio della misericordia di Dio.* Quest'ultima ora può spiegare molte salvezze inesplicabili ».

Nessuno, certamente, fra i lettori di queste pagine vorrà trarre motivo da questa citazione del celebre autore per trascurare in vita i suoi doveri religiosi e fare assegnamento sull'ultima ora. Nulla è più capace di allontanare da noi la divina misericordia quanto l'abuso che di essa si facesse. Deduciamone invece un dolce argomento in favore della meravigliosa fecondità dell'apostolato della preghiera per gli agonizzanti.

La causa di quelle povere anime è così urgente, così grave, così degna di compassione, che Dio stesso moltiplica in quei supremi istanti le ricchezze nascoste della sua misericordiosa bontà, e benedice in modo particolarissimo gli sforzi di coloro che cooperano con Lui a salvarle. Oh, come allora si è potenti sul Suo cuore! come facilmente s'inducono la Giustizia e la Misericordia a correrSi incontro e a darsi il bacio di pace!

***

Si parla molto, e con motivo, degli sforzi del demonio attorno alle anime, specie dei moribondi, per trascinarle a dannazione; ma non si parla abbastanza delle pietose industrie di Dio, degli Angeli e dei Santi per salvarle. Dovremo forse credere che Setanasso spiega più zelo per dannarci che il Redentore per salvarci? Satana si è forse incarnato ed è forse morto in croce per vantare diritti sulle anime nostre? E' vero che, « qual leone ruggente, è sempre in giro cercando chi divorare » (I Pet. V, 8); ma S. Paolo ci mostra anche il nostro dolcissimo Salva-

tore, lassù in Cielo, « sempre vivo affine di supplicare per noi » (Hebr. VII, 25).

Maria, « l'avvocata delle cause disperate », non può rimanersene insensibile dinnanzi allo spettacolo di tante anime in procinto di sfuggire per sempre al suo materno amore, e deve moltiplicare le sue suppliche onnipotenti al cospetto del suo Divin Figlio.

Gli Angeli Custodi devono spiegare tutta la loro attività per difendere i loro protetti agonizzanti dalle insidie dei dèmoni sapendo meglio di noi l'importanza capitale di una vittoria in quei supremi momenti.

E i Santi... L'Apostolo insegna che la carità, così verso Dio come verso il prossimo, non viene meno colla morte (I Cor. XIII; 8), e noi possiamo aggiungere ch'essa prende in cielo proporzioni immensamente più vaste, perchè si perde in Dio, oceano d'amore senza riva e senza fondo. Chi ci dirà l'ardore serafico delle preghiere degli Apostoli, dei Martiri, degli Anacoreti, dei Vergini e di quanti furono qui in terra infaticabili eroi della preghiera? « Mi propongo di non restarmene inattiva in Cielo, » esclamava prima di morire l'Angelo del Carmelo di Lisieux, Suor Teresa del Bambino Gesù: « mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime. Lo domando a Dio, e sono certa che mi esaudirà!... Vo' passare il mio Cielo a far del bene sulla terra. Questo non è impossibile, giacchè anche in seno alla visione beatifica gli Angeli vegliano sopra di noi. No: non potrò prendere riposo alcuno fino alla fine del mondo! Ma quando l'Angelo avrà detto: « Il tempo non è più », allora mi riposerò e potrò godere, perchè il numero degli eletti sarà completo ».

Ma i Santi in Paradiso non possono più soffrire! E Dio, che ha stabilito di salvare il mondo colla cooperazione dell'uomo e colla croce, ha forse legato alla nostra preghiera, ai nostri patimenti, quella grazia *efficace* che toccherà il cuore del peccatore moribondo e lo renderà salvo per l'eternità.

Cosicchè, per tornare alla similitudine della pesca miracolosa narrata dal Vangelo, gli Angeli ed i Santi già entrati nell'oceano della visione beatifica gettano le reti per cogliere i poveri peccatori vicini a cadere nell'eternità, ma sentendosi da soli incapaci a sollevarle, come Simon Pietro sul lago, fanno segno a noi, che ci troviamo ancora sulla spiaggia del mondo, perchè corriamo in loro aiuto.

E quando cielo e terra si danno la mano, chi può dubitare dell'esito meraviglioso nella mistica pesca delle anime dei moribondi?

(Dal libro *Alle soglie dell'eternità*).

San Giuseppe patrono del Canadà

Fin dai primordi della fondazione della Nuova Francia, chiamata in appresso Dominazione del Canadà, i coloni venuti dal regno di San Luigi ebbero a cuore l'impiantare e far fiorire su quella terra lontana il culto del glorioso custode della sacra Famiglia. Infatti, l'anno 1624, in adempimento di un voto fatto in onore di san Giuseppe, venne celebrata in Quèbec una speciale solennità, alla quale assistettero tutti i francesi e parecchi selvaggi, e nella quale il santo Patriarca venne scelto a primo Patrono della Nuova Francia.

Crescendo sempre più la devozione del popolo verso questo Santo, alcuni anni appresso, cioè nel 1637, i Canadesi lo vollero Patrono di tutto il paese, attribuendo alla sua mediazione i benefici onde erano stati visibilmente favoriti da Dio.

Nè, coll'andar del tempo, venne scemando questa bella devozione, come dimostra il seguente fatto. A mezza costa del monte che maestoso sorge in mezzo alla città di Montrèal, la quale appunto da questo monte deriva il suo nome, venne eretto, pochi anni sono, per opera di un umile religioso, un piccolo oratorio dedicato a San Giuseppe, il quale tosto divenne il centro di pii pellegrinaggi.

Coll'andar del tempo crebbero a tal segno questi pellegrinaggi, che fu d'uopo erigere in quel luogo un'ampia cappella con residenza perpetua di un sacerdote, il quale soddisfacesse ai bisogni spirituali dei fedeli attratti colà dalla speranza di copiose grazie

si spirituali che temporali. E il movimento andò sempre crescendo a segno che accorrono tuttodì a quel pio santuario numerosissimi pellegrini, come ad un luogo di celesti favori e grazie.

Che poi non vengono delusi nella loro aspettativa, lo dimostrano gli ex-voti appesi alle pareti del sacro edificio, il quale è così testimone eloquente di innumerevoli conversioni che tutti i giorni avvengono in quel luogo benedetto. Non senza ragione, perciò, hanno i Canadesi riposta la loro fiducia nel glorioso Patriarca San Giuseppe, raccomandandogli sì la conservazione della loro viva fede e devozione alla santa Chiesa cattolica, che i loro temporali interessi.

(*Dal Giglio d'Israele*).

Il Sacramento dei morenti

« Il clementissimo Redentor nostro, che volle provveder i suoi servi in qualunque tempo di salutari rimedi contro tutti i colpi di tutti i nemici, siccome preparò grandissimi soccorsi in altri Sacramenti, con cui possono i cristiani essere salvi, mentre vivono, da ogni più grave incomodo dello spirito, così fortificò la fine della vita col Sacramento della *Estrema Unzione*, come con fermissimo sostegno. Poichè, quantunque il nostro nemico cerchi occasioni in tutta la nostra vita e, come leone ruggente se ne prevalga per poter divorare le anime nostre, non v'è però tempo alcuno in cui con più veemenza impieghi tutte le forze della sua astuzia per perderci affatto e farci disperare della divina misericordia, come quando vede esserci imminente la morte. »

Con queste parole il Sacro Concilio di Trento inizia l'esposizione ampia e chiara della sapientissima dottrina intorno al Sacramento dell' Estrema Unzione che meritamente fu chiamato dal medesimo Concilio il « Sacramento dei morenti ».

Oh quanto è sublime ed eccellente agli occhi della fede la dignità di questo Sacramento, e quanto tornano consolanti al cuore del cristiano morente gli effetti salutari di esso! E' un fatto indubitato che troppo è ignorata dai fedeli la grandezza, e l'importanza dell'Estrema Unzione e l'utilità dei suoi effetti.

Non si potrà mai ammirare abbastanza nè la sapienza di G. C. nell'istituirlo nè le premurose sollecitudini che prodiga la Chiesa al letto del moribondo!

Persuasi quindi di recare non lieve utilità alle anime dei fedeli morenti e cosa graditissima ai Lettori di questo bollettino, verremo esponendo in una serie di articoli brevi ed istruttivi, quante verità consolanti ed edificanti la dottrina cristiana c'insegna intorno a questo Sacramento.

Il divin Salvatore che provò egli stesso le angosce della morte, volle, nell'istituire il Sacramento dell'Estrema Unzione, provvedere allo stato così miserando degli infermi e dei moribondi. All'avvicinarsi della morte, tutte le speranze della terra svaniscono e s'affrettano ad abbandonare l'infermo, a cui altro non resta in mezzo agli orrori ed alle immagini lugubri della morte, che l'angoscia e il dolore. Lui felice, se, in quel punto estremo non perde la speranza nella misericordia divina e nella vita eterna! Appunto perchè questa speranza, la sola che possa ispirare ancora qualche conforto all'infermo, non lo abbandoni, il Signore istituì il Sacramento dell'*Estrema Unzione*.

E' di fede ch'essa sia stata istituita da Gesù Cristo, benchè dalla S. Scrittura non si possa sapere precisamente in quale epoca della sua vita terrena. L'apostolo S. Giacomo presenta l'unzione degli infermi in modo tale da far comprendere che si tratta di una cosa non sua, ma proveniente da Gesù Cristo, suo Divino Maestro. Egli infatti non la consiglia semplicemente, ma la prescrive a tutti i fedeli, segno certissimo che egli riferiva un comando di Cristo. Probabilmente l'Estrema Unzione fu istituita in quei 40 giorni, nei quali il Signore attese più particolarmente alla formazione della sua Chiesa.

Dice S. Giacomo: « Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami (faccia chiamare o venire) i preti della Chiesa, i quali facciano orazione sopra di lui ungendolo coll'olio nel nome del Signore e l'orazione della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà, e se trovasi con dei peccati, gli saranno rimessi » (S. Giac. V; 14, 15).

Basta esaminare questo passo della S. Scrittura nel suo contesto per convincersi che l'Apostolo non parla d'una guarigione puramente naturale, nè d'un dono gratuito di guarire gli ammalati, ma d'un rito ecclesiastico-religioso, col quale è connesso il conferimento della grazia remissiva dei peccati che in pari tempo fortifica le debolezze dell'infermo.

L'Apostolo insegna ai cristiani la condotta ch'essi devono tenere in mezzo alle

vicissitudini della vita, nei giorni dell'amarezza come nei giorni della gioia. Nel numero delle amarezze v'è certamente anche quella d'una malattia grave e pericolosa alla vita. In simile occorrenza, quando ordinariamente le debolezze ed infermità spirituali vengono ad aggiungersi alle sofferenze fisiche, non basta più la preghiera privata dell'infermo. E' necessario allora ricorrere alla sollecitudine materna della Chiesa, la quale è incaricata a dispensare ai figli suoi infermi i mezzi soprannaturali di guarigione e di salvezza, istituiti da Gesù, medico divino. In questa necessità il fedele deve dunque rivolgersi alla Santa Chiesa, ossia ai suoi ministri, depositari dei poteri soprannaturali e per conseguenza chiamar un prete al letto dei suoi dolori. Il ministero sacro che l'Apostolo ordina di impartire agli ammalati appartiene esclusivamente a coloro che nella Chiesa hanno una funzione ufficiale, che hanno ricevuto l'unzione Sacerdotale e che dal popolo cristiano sono riconosciuti come suoi preposti.

La Santa Chiesa in tutti i tempi, come attesta la Tradizione, ha sempre fatto uso di questo Sacramento. Gia nei primi secoli ce ne fanno testimonianza Origene, S. Giov. Crisostomo e così riscontriamo le testimonianze in tutti i secoli fino al Concilio di Trento. il quale ha imposto sotto pena di scomunica a tutti i fedeli di credere che l'Estrema Unzione è un Sacramento istituito da Gesù Cristo.

Noi certo non dubitiamo dell'esistenza di questo Sacramento. Colla grazia di Dio noi abbiamo conservato il dono della Santa Fede. per cui crediamo fermamente quanto Dio ci ha rivelato e la S. Chiesa ci propone a credere. Ma chi vuol ricevere col massimo frutto possibile questo Sacramento nell'estremo della sua vita deve non solo mettere in dubbio nulla di quanto c'insegna la S. Fede intorno a questo Sacramento, ma deve ancora avere lo spirito della fede e sentire altamente della dignità di esso e stimarlo ed apprezzarlo come ultimo mezzo di salvezza, messoci a disposizione dalla misericordia divina, che ci accompagna per tutte le vicende della vita fino alla porta dell'eternità. I Santi avevano tale concetto della Estrema Unzione. che per anni intieri sospiravano quel felice momento in cui avrebbero potuto riceverlo. E non solo essi si preparavano con somma diligenza a riceverlo, ma erano altresì vigili attorno a sè, perchè nessun'anima, che nella loro contrada o sotto la loro custodia doveva dipartirsi da questo mondo, rimanesse privo di questo tesoro. Santa Teresa moribonda, vedendo entrare il Sacerdote nella sua stanza per portarle il S. Viatico ed amministrare l'Olio Santo esclamava: « Ecco finalmente giunta l'ora che ho sospirata da tanto tempo ! » Ricevendo l'Estrema Unzione rispose a tutte le orazioni di quella Sacra Cerimonia, tornò di nuovo a rendere grazie al Signore per essere figlia della Chiesa Cattolica: e, prendendo in mano il crocifisso, parve che il suo cuore ne restasse vulnerato di purissimo amore, che divampando anche all'esterno, ne imporporò mirabilmente le guancie. Oh ! potessimo un giorno anche noi ricevere gli ultimi Sacramenti colle medesime disposizioni ! I benefici effetti di questo grande Sacramento li conosceremo solo in Cristo !

POSTA APERTA

Sac. G. P. **Busca.** — Ottima idea, specialmente ora, dopo l'enorme rialzo della tariffa postale. Siamo in attesa di sue proposte, osservazioni, quesiti pratici da pubblicarsi, sotto questo titolo. Riceverà fra giorni la sua pagella, perchè Ella non era ancora iscritto.

N. B. **Milano.** — Bravo ! non basta leggere il bollettino ; un apostolo zelante del Periodico lo dà da leggere pure agli altri. Grazie dei nuovi abbonamenti.

P. M. **Arco.** — E' vero che il bollettino è un po' caro, ma forse non ha osservato che esso ora è bimestrale. Cerchi di tener viva la fiamma della fede e l'interessamento per l'Opera nostra costassù per le vette del Trentino.

Can. G. V. **Bertinoro.** — E' ottima la sua proposta, ma pur troppo non eseguibile, perchè tener ferma la composizione per cinque o sei anni, viene a costare di più che far stampar di nuovo il libro « Il mese di dicembre consacrato ai moribondi ».

M. R. **Napoli.** — Così deve essere. Ogni volta che si ritira un abbonato devono subentrare due al suo posto.

C. M. **Palermo.** — Grazie della sua propaganda, la quale ha avuto ottimo successo. Propaghi sempre di più il Bollettino.

Il prezzo di un'anima

Più un oggetto è prezioso e ci ha costato, più grande è la cura con cui lo conserviamo, maggiore il timore di perderlo. Al lume della fede e alla scuola dei santi illuminati da Dio, studiamo brevemente il prezzo di un'anima, e più vivo e più operoso sarà il nostro zelo per la salvezza eterna dei moribondi che rasentano l'abisso della dannazione.

L'Apostolo S. Paolo, per meglio eccitare i primi cristiani a menare una vita santa, ricordava loro il caro prezzo ond'erano stati comprati: *empti enim estis pretio magno* (I Cor. VI; 20), e l'Apostolo S. Pietro ribadiva da parte sua la stessa idea, dicendo: « Non a prezzo di cose corruttibili, di oro o d'argento siete stati riscattati... ma col sangue prezioso di Cristo » (I Petr. I; 18, 19). Pensando al benefizio della redenzione, lo stesso S. Paolo esclamava profondamente commosso e pieno di gratitudine: « Mi ha amato, e diede sè stesso per me » (Gal. II; 20), parole che ogni cristiano, anzi ogni uomo può e deve appropriarsi. Nostro Signore rivelò infatti a Santa Geltrude che sarebbe ancor pronto a morire tante volte quante sono le anime dannate, se questo fosse conforme ai decreti immutabili della Provvidenza: *Toties morerer quot sunt animae in inferno.* E S. Giovanni Grisostomo non teme di affermare che Gesù Cristo sarebbe rimasto sulla croce fino alla fine del mondo per la salvezza di un'anima sola, se l'avesse giudicato necessario.

Tutti i beni della terra, compreso il nostro corpo con tutte le sue membra, devono stimarsi un nulla a petto dell'anima, giacchè Nostro Signore ci fa un rigoroso comando di sacrificare tutto, anche i parenti, anche la vita personale, piuttosto di recarle scapito. « Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? » (Matth. XVI; 26). « Se la tua mano o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali, e gettali via da te: è meglio per te di giungere alla vita con un piede o con una mano di meno, che con tutte due le mani e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno. E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, cavatelo, e gettalo via da te; è meglio per te l'entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno » (Matth. XVIII; 8, 9).

« Nulla è più grande dell'uomo, quando si guarda all'anima, — esclamava il Beato Curato d'Ars; — e nulla è più piccolo quando si considera il corpo ». « Un'anima sola è una diocesi abbastanza vasta », osservava S. Carlo Borromeo ad un vescovo che si lamentava di non aver lavoro abbastanza nella sua diocesi. San Cipriano chiama le anime « perle preziose di Gesù Cristo » *pretiosa monilia Christi*, essendo destinate a ornare un giorno il trono di Dio lassù in Cielo.

Ad un gruppo di missionarii partenti per l'Oceania così parlava, per incoraggiarli, il Rev.mo P. Favre, Superiore generale della Società di Maria: « Quand'anche non convertiste che un solo selvaggio, le vostre preghiere e le vostre lagrime, i vostri sudori e i vostri patimenti, in una parola tutti i vostri sacrifizi, non sarebbero abbastanza ricompensati? ».

Guidati da questi lumi soprannaturali, tutti i Santi, da Nostro Signore in poi, hanno spiegato uno zelo indefesso per strappare anime all'inferno e guadagnarle al cielo, e tutti han fatto proprie le parole dell'Apostolo delle Genti allorchè dal fondo del carcere ov'era stato gettato qual malfattore per causa del Vangelo, scriveva a Timoteo: « Ogni cosa sopporto per amore degli eletti, affinchè essi pure conseguiscano la salute che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste ». (II Tim. II; 10).

Ravviviamo la fede nella grandezza e preziosità dell'anima umana, e non contenti di pensare alla salvezza nostra personale, cooperiamo con Gesù Redentore e cogli Apostoli di tutti i tempi a trarre a salvamento anche le anime dei nostri fratelli. Nè si dica dai semplici cristiani che questo è affare proprio dei sacerdoti. Essendo tutti membri della stessa famiglia perchè figli dello stesso Padre che è nei cieli,

Tutti fatti a sembianza d'un solo,
Figli tutti d'un solo Riscatto,

siamo pure solidarii della salvezza dei nostri fratelli e di ciascuno di essi, secondo il precetto esplicito della carità: « Comandò (Dio) a ciascuno di aver pensiero del prossimo suo » (Eccli XVII; 12).

Imprimatur: ALBERTUS LEPIDI O. P., *S. P. A. Mag.*

Imprimatur: † JOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen, *Vicesg.*

Direttore: D. GUALTIERO DISLER dei Servi della Carità.

Chiesa S. Giuseppe, Porta Trionfale - Roma.

Gerente-responsabile: GIACOMO FONTANA

Roma - Tipografia Sociale Via E. Q. Visconti 78